

# DER SPIEGEL

22.05.2026

## Pericolosamente vicino

*Bundeswehr - Il soldato tedesco Florian M. si è trasferito in Lituania per proteggere il fianco orientale dell'Europa dalla Russia. Alcune minacce, che di solito compaiono solo nei documenti strategici, lì sono già realtà*



*Di Kristin Haug*

Il capitano Florian M. è rimasto chiuso fuori dal suo appartamento questa mattina, mentre portava fuori la spazzatura. Ora sta cercando di contattare la sua padrona di casa. Forse lei può lasciargli la chiave da qualche parte? Ma lei non risponde al telefono. In realtà, il capitano, che è venuto per proteggere il fianco orientale, non ha proprio tempo per queste cose. È un mercoledì pomeriggio di fine marzo, M. si trova sulle rive del Neris a Vilnius e osserva un percorso di marcia. Eccoli che arrivano, i soldati provenienti dalla Germania con mimetica e zaino, alcuni dei quali sono sotto il suo comando.

Alcuni marciano da soli, altri in gruppi di tre, quattro, cinque. Fa freddo, qui la primavera non è ancora iniziata sul serio. La marcia lungo il fiume è una delle loro tante esercitazioni, ma serve anche a mostrare presenza in città: siamo qui, siamo qui per voi. Noi, la Bundeswehr tedesca. M. indossa l'uniforme, un berretto rosso, la barba folta. Ha 29 anni ed è il capo della 14ª compagnia del reggimento Feldjäger 1, brigata Lituania. Il suo cognome non può essere menzionato qui per la sua sicurezza. Ha le mani incrociate dietro la schiena, lo sguardo rivolto alla colonna che ora gli passa davanti. Un soldato gli lancia un breve «Ciao capo», M. sorride, ricambia il saluto, tutto in modo informale. Nessun tono severo, nessun saluto militare, dopotutto qui non siamo ancora in guerra. Al capitano sono affidati in Lituania 77 soldati, i più giovani poco più che ventenni, i più anziani poco più che cinquantenni. Alcuni sono qui da soli, altri hanno portato con sé partner e figli; il loro servizio durerà diversi anni. Il capitano M. assegna loro i compiti, ma è anche responsabile di garantire che si ambientino bene in Lituania. È andato tutto bene con l'appartamento? Come procede l'iscrizione a scuola? M. è uno dei 4800 soldati tedeschi che il governo federale tedesco stazionerà in modo permanente in Lituania fino alla fine del 2027. A questi si aggiungono impiegati amministrativi, insegnanti ed educatori; in totale dovrebbero essere 5000 membri della

Bundeswehr. Una volta raggiunto questo obiettivo, la Bundeswehr dichiarerà «FOC», «Full Operational Capability»: piena operatività. Una cosa del genere non si è mai vista nella storia della Bundeswehr. Si tratta di una svolta, è la conseguenza della «svolta epocale» proclamata dall'ex cancelliere Olaf Scholz. Per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale, la Germania distacca una brigata a lungo termine al di fuori dei propri confini. I soldati non solo presteranno servizio sul posto, ma vi vivranno. Sono venuti per restare. «La sicurezza della Lituania è anche la nostra sicurezza. La protezione di Vilnius è la protezione di Berlino.»

Così ha dichiarato il cancelliere Friedrich Merz nel maggio dello scorso anno durante la parata di presentazione della 45ª brigata corazzata sulla piazza della Cattedrale a Vilnius. Con la loro presenza permanente, i soldati tedeschi dovranno garantire la sicurezza del fianco orientale della NATO. A tal fine riceveranno attrezzature all'avanguardia, droni kamikaze, carri armati da combattimento Leopard 2 A8, veicoli corazzati da fanteria Puma e obici semoventi Panzerhaubitze 2000.

I soldati tedeschi dovranno impedire ai soldati russi di attaccare. Oppure respingerli, se dovessero attaccare.

Dopo l'attacco russo all'Ucraina, i Paesi baltici potrebbero essere i prossimi sulla lista di Vladimir Putin, come credono da tempo alcuni esperti. Il think tank statunitense Rand ha simulato già dieci anni fa un attacco russo ai Paesi baltici, giungendo a un risultato minaccioso: senza un adeguato rafforzamento della NATO nella regione, la Russia invaderebbe gli Stati baltici in 36-60 ore. I lituani sanno cosa significa essere controllati dalla Russia, il ricordo è ancora vivo. Il Paese è stato sotto il dominio sovietico dal 1944 al 1990. Trentasei anni fa la Lituania ha dichiarato la propria indipendenza e da ventidue anni è membro della NATO. Tuttavia, quattro anni fa un deputato russo ha pubblicamente messo in discussione l'indipendenza della Lituania. All'epoca presentò alla Duma di Stato un disegno di legge che avrebbe dovuto dichiarare nullo il decreto dell'Unione Sovietica sul riconoscimento dell'indipendenza della Lituania. Non se ne fece nulla, ma Vilnius interpretò il gesto come un monito esistenziale.

Florian M. è partito all'inizio dell'anno, come racconta durante la conversazione in una sobria sala riunioni della Bundeswehr nel quartiere degli affari di Vilnius. Per prima cosa ha sgomberato la sua stanza nell'appartamento condiviso ad Amburgo, che divideva con alcuni compagni di studi. Poi la sua auto, un'Audi A3, «riempita fino al tetto», dice il capitano M. Oltre ai vestiti e a una nuova giacca invernale particolarmente calda, ha portato con sé anche il suo pallone da football americano, per non perdere l'allenamento. Ha trovato spazio anche per il suo kayak pieghevole, «così in estate potrò andare sul Neris». Poi si è recato prima alla sua sede di servizio a Berlino e da lì ha percorso gli oltre 1000 chilometri verso la sua nuova vita. «Tutto d'un fiato», dice M., ci sono volute undici o dodici ore. È arrivato con la neve e a meno 30 gradi. Poi si è trasferito nel suo nuovo appartamento di circa 80 metri quadrati nel centro storico di Vilnius, che si era cercato da solo tramite una piattaforma immobiliare.

Perché Florian M. è diventato un soldato? E non, diciamo: programmatore, medico o consulente finanziario? Ha a che fare con le sue origini, dice M., soprattutto con suo padre, un ufficiale dell'aeronautica militare tedesca. Quando la sede di servizio del padre veniva trasferita, anche la famiglia si trasferiva. M. ha trascorso la sua infanzia e la sua giovinezza in un mondo militare, vicino alle basi NATO in Gran Bretagna e nei Paesi Bassi. Già ai tempi della scuola, dice M., gli era chiaro cosa voleva fare della sua vita: «Volevo impegnarmi professionalmente contro potenziali pericoli come il terrorismo internazionale».

Non è stato facile ottenere il permesso di incontrare un soldato per questo articolo. Ci sono volute diverse richieste alla Bundeswehr e mesi di attesa. L'ufficio stampa ha poi scelto Florian M., forse perché corrisponde all'ideale di un soldato moderno e di successo: convinto della causa, senza alcuna spavalderia,

con un tono calmo e responsabile. E forse anche perché risponde alle domande in modo molto oggettivo, dicendo piuttosto troppo poco che troppo. A 17 anni, subito dopo il diploma, è entrato nell'Esercito, non nell'Aeronautica come suo padre, ma nei Feldjäger, come l'Esercito chiama i propri poliziotti militari. Proteggono i soldati e le infrastrutture critiche. Sono una sorta di avanguardia, aprono la strada ad altre unità, rendono possibile un dispiegamento. Sebbene inizialmente la Bundeswehr avesse evidentemente ancora difficoltà a trovare un numero sufficiente di volontari per la Lituania, Florian M. si è arruolato immediatamente. Voleva, dice, «essere parte di qualcosa di nuovo», contribuire a plasmare i primi passi di questa missione storica. Si trattava di una «sfida speciale».

Nel centro di Vilnius si susseguono caffè e ristoranti, il centro storico sembra giovane e alla moda, nessuna traccia del blocco dell'Est. «La gente paga un sacco di soldi per venire a vedere questo», dice M. con ammirazione, che a volte sembra quasi lui stesso un turista: interessato alla cultura, affascinato dal paese e dalla gente. Ovunque la città mostra apertamente la sua lealtà: dai balconi sventolano bandiere dell'Ucraina e della NATO, sui cartelloni degli autobus c'è scritto «Vilnius Ukraine» e nelle vetrine dei negozi sono appesi manifesti con appelli per le donazioni. Su un edificio di uffici sventola un enorme striscione con il messaggio, in inglese: «Putin, L'Aia ti aspetta». La città olandese ospita la sede della Corte penale internazionale.

In Lituania le minacce non sono solo nei documenti di strategia politica, alcune sono già realtà. A marzo, a Varena, vicino al confine bielorusso, i rottami di un drone ucraino sono caduti in un lago; anche a metà maggio sono caduti frammenti di un drone nella Lituania orientale. Ci sono stati attacchi informatici alle autorità lituane, aerei militari russi nello spazio aereo lituano e fake news propagandistiche con l'obiettivo di danneggiare la reputazione dei tedeschi in Lituania, come la favola diffusa in rete secondo cui carri armati tedeschi avrebbero spianato tombe in vecchi cimiteri ebraici in Lituania.

Dall'autunno del 2025, palloni da contrabbando provenienti dalla Bielorussia paralizzano ripetutamente il traffico aereo in Lituania e alimentano l'insicurezza. L'aeroporto di Vilnius deve quindi essere chiuso per ore. La Lituania parla di un «attacco ibrido» del presidente bielorusso Alexander Lukashenko. Se la Russia attaccasse la Lituania, si potrebbe invocare il caso di alleanza ai sensi dell'articolo 5 del Trattato NATO. Tutti i membri sarebbero obbligati a sostenere il Paese attaccato e la brigata tedesca in Lituania verrebbe posta sotto il comando della NATO. A quel punto, secondo la NATO, si tratterebbe di difendere «ogni centimetro» del territorio dell'alleanza, per garantire libertà e democrazia. «Qui la gente non si chiede se l'attacco arriverà, ma quando».

Il capitano M. a volte pronuncia frasi che sembrano imparate a memoria, ma che sono comunque vere. Lui e i suoi soldati hanno notato che i lituani hanno meno timori nei confronti dei militari rispetto ai tedeschi. Quando in Lituania ci sono feste cittadine o celebrazioni come la Giornata dei Partigiani, si vedono bambini arrampicarsi sui carri armati e tenere in mano i fucili. I lituani si arruolano in gran numero nell'Unione dei Tiratori e si addestrano all'uso delle armi. Vogliono essere pronti. Se la Russia attaccasse davvero, come sarebbe l'attacco? Gli esperti militari hanno già ipotizzato diversi scenari: Mosca potrebbe bloccare la «bassa di Suwałki», una striscia di terra lunga 65 chilometri al confine tra Polonia e Lituania, isolando così i Paesi baltici dalla NATO. I droni potrebbero paralizzare lo spazio aereo. I soldati russi potrebbero sfondare il confine con la Lituania. Se la Russia attaccasse, i soldati tedeschi verrebbero allertati, tra l'altro, tramite la «rete rossa», un sistema di comunicazione protetto della NATO, secondo quanto riferiscono i soldati sul posto. Un attacco non arriverebbe dal nulla, un dispiegamento di truppe su larga scala non passerebbe inosservato. La NATO osserva i movimenti delle truppe sul versante russo tramite satelliti, droni e aerei da ricognizione. Probabilmente riuscirebbe anche a capire se un raduno è solo un'esercitazione o se è

destinato a dare il via a un vero e proprio attacco. Se fossero presenti forze mediche e se munizioni vere fossero trasportate dai depositi nelle retrovie verso il fronte, ciò indicherebbe un attacco reale. Se la Russia attaccasse, il capitano M. avrebbe già da tempo preso posto nel suo posto di comando con la sua compagnia. M., in qualità di comandante di compagnia, non sarebbe seduto in ufficio, ma sarebbe anche lui in missione. Per questo, come ogni soldato, ha imparato a sparare, da fermo, in movimento, su un bersaglio, su più bersagli. Indosserebbe elmetto e giubbotto protettivo. Avrebbe con sé il suo equipaggiamento da combattimento completo e materiale e viveri sufficienti. Non sa per quanto tempo i soldati sarebbero in missione, nessuno può saperlo.

Se la Russia attaccasse, la NATO potrebbe spostare diverse divisioni verso est. I tedeschi parteciperebbero con la 10ª divisione corazzata e invierebbero fino a 30.000 uomini in Lituania in breve tempo. Attraversando la Polonia. Questa divisione corazzata costituirebbe quindi la punta di diamante della NATO in Lituania. Il capitano M. è qui per evitare che si arrivi a questo punto. «Ci prepariamo all'emergenza affinché questa non si verifichi nemmeno, grazie a una deterrenza credibile», dice M. Vive per un mondo senza confini e senza filo spinato, afferma. Si considera un europeo, vuole proteggere l'Europa. Il viaggio verso la sua sede di servizio dura mezz'ora, passando per boschi e semplici case di legno. Con un minibus su cui c'è scritto «Military Police» si va a Nemenčinė, una località a nord-est di Vilnius. M. ci guida attraverso il terreno, mostra il parco veicoli, dove in un garage sono parcheggiati molti fuoristrada blindati e camion in mimetica. Accanto c'è un edificio prefabbricato a due piani. L'ufficio del capitano M. si trova al primo piano. Alle pareti sono appese delle mappe, sui tavoli ci sono dei computer, sugli scaffali dei raccoglitori. Se qui non ci fosse l'armadio delle armi con pistole e fucili, potrebbe trattarsi anche dell'ala uffici di un'azienda di medie dimensioni. Da qui M. guida e coordina la sua compagnia. Ora, in tempo di pace, se così si può definire, si occupa ad esempio della protezione personale di generali di alto rango della Bundeswehr. Inoltre, la sua unità gestisce il cosiddetto Feldjägerdienstkommando – una sorta di stazione di polizia, presidiata 24 ore su 24, nel caso in cui in Lituania si verifichino incidenti o inconvenienti con soldati tedeschi. Il capitano M. sta anche preparando la sua compagnia per la grande esercitazione «Freedom Shield», che si terrà alla fine di maggio. Per quattro settimane, 2600 soldati si addestreranno nei campi di addestramento militare. Le forze tedesche dovranno familiarizzare con il paesaggio, con la natura selvaggia, le paludi, i terreni sabbiosi. Si eserciteranno nella difesa, nell'attacco e nel contrattacco, nel tiro dai carri armati e contro bersagli simulati. Durante il viaggio di ritorno da Nemenčinė a Vilnius, M. dice di essere «un ventinovenne del tutto normale». Nel tempo libero gli piace giocare a calcio sulla PlayStation o guardare documentari su YouTube, ultimamente ad esempio uno sui primi giorni della guerra in Iran e uno sulle onde giganti nel paradiso del surf portoghese di Nazaré. Se gli manca qualcosa della sua terra natale? Sì, dice M., la sua famiglia e i suoi amici. La sua ragazza vive e lavora in Germania. Quindi ora lui va da lei ogni due o tre settimane, oppure lei viene da lui a Vilnius. Anche il prossimo fine settimana vuole andare in Germania. Per questo deve assolutamente tornare a casa sua a fare i bagagli. Per fortuna la padrona di casa gli ha nel frattempo lasciato la chiave.

Quando il suo periodo a Vilnius sarà finito, quindi forse tra due anni, il capitano M. vorrebbe continuare a lavorare all'estero, magari in Sicilia o a Napoli, dove ci sono anche basi della NATO. Oppure in un incarico a Bruxelles o a Washington. Il suo periodo in Lituania, se svolgerà bene il suo compito, migliorerà le sue prospettive in tal senso. M. può immaginare di essere un giorno impiegato in uno staff di addetti militari. La missione a Vilnius, a quanto pare, è anche un passo avanti nella carriera del capitano Florian M., capo della 14ª compagnia del reggimento di polizia militare 1.

E se si arrivasse a una situazione di emergenza? M. dice che, come soldato, è pronto a dare la vita per la libertà e la sicurezza in Europa. Ma, aggiunge, potrebbe anche perdere la vita in un incidente, non solo in

un'operazione al fronte. Per questo, a 29 anni, ha già redatto un testamento. La sua famiglia deve sapere dove mettere le sue cose e quali sarebbero le sue ultime volontà. Vuole assumersi la responsabilità, anche di questo.